

Scuola, la riforma di Confindustria: “Ridurre di un anno il ciclo di studi”

Il documento: il sistema è costoso e inefficiente, più autonomia agli istituti

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Chiamata diretta dei prof, riduzione di un anno del corso di studi, un rapporto diverso tra imprese e scuole. Confindustria ha 100 proposte per migliorare la scuola italiana e le ha presentate ieri. È la prima volta che accade ma il giudizio sulla scuola attuale da parte dell'associazione è molto severo. Si tratta di «un sistema assai costoso non perché di grande qualità ma perché inefficiente e dispersivo», sottolinea il presidente Giorgio Squinzi.

Il governo ha presentato la sua riforma, in questi giorni a disposizione di chiunque voglia intervenire con idee, proposte, osservazioni sul sito

«La Buona scuola». E gli industriali non resteranno a guardare ma intendono giocare un ruolo da protagonista negli eventuali cambiamenti futuri. La «Buona Scuola» di Renzi secondo Squinzi può rappresentare «il teatro più stimolante per mettere in scena o una sonora sconfitta del gattopardismo o celebrarne la definitiva invincibilità. Sia chiaro che noi non compriamo il biglietto per sederci cioncamente in platea a vedere chi vince. Noi siamo in scena perché riteniamo di essere un attore fondamentale di questa trama. Le imprese sono parte attiva e fondamentale di un moderno modello di istruzione». E, quindi, ecco le cento proposte degli industriali che la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha detto di aver apprezzato perché arricchiscono il progetto del governo con una piena sintonia sulle priorità. Si va dalla riduzione di un anno del curriculum scolastico per portarlo da 13 a 12 alla cancellazione delle graduato-

rie per anzianità. Gli industriali vorrebbero lezioni più pratiche, riducendo la quantità di materie presenti e dando maggiore importanza alle competenze trasversali. Non serve a molto una materia insegnata in inglese se i docenti non hanno una preparazione adeguata, e comunque l'inglese andrebbe esteso a tutte le materie. Da potenziare anche l'informatica.

Gli industriali vorrebbero veder tramontare l'era del centralismo del Miur per garantire alle scuole una vera autonomia didattica, organizzativa, finanziaria. Quest'autonomia dovrebbe - sostengono - culminare nella possibilità per i presidi di assumere per concorso e per chiamata diretta premiando il merito.

Le richieste degli industriali riguardano anche le retribuzioni degli insegnanti che andrebbero riviste in base ad orari, servizio, funzioni, conseguimento di obiettivi specifici. Deve cambiare il modo di reclutare i dirigenti scolastici; far nascere un Si-

stema Nazionale di Valutazione e potenziare l'Invalsi.

Il documento della Confindustria è stato messo a punto dopo una «capillare consultazione sui territori di imprenditori, insegnanti, capi di istituto, formatori genitori e studenti», spiega Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Education. «Il 40% della disoccupazione giovanile dipende dal mancato collegamento tra scuola e lavoro e dal basso orientamento scolastico», ricorda. Confindustria, quindi chiede di investire di più negli Its, gli istituti tecnici superiori che hanno mostrato di garantire uno sblocco lavorativo a più di 6 studenti su 10. Chiedono l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro a tutti i livelli di istruzione, e di renderla «obbligatoria negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici». Chiedono la semplificazione dell'apprendistato, l'aumento del monte ore dedicato alla formazione «on the job» e la previsione di incentivi per l'imprenditore che investe in formazione.

LE INDICAZIONI

Cancellare le graduatorie per anzianità, diminuire le materie d'insegnamento

L'indagine

Confindustria ha preparato il documento dopo aver consultato, in tutta Italia, imprenditori, insegnanti, capi di istituto, formatori, genitori e studenti

100
proposte

Le ha presentate
Confindustria per
migliorare la scuola
italiana

6
studenti

Sono quelli (su 10) che
trovano lavoro dopo aver
frequentato gli istituti
tecnici superiori



L'iniziativa dell'Accademia

I docenti dei Lincei insegnano a insegnare

■ La scuola italiana non funziona. I governi da soli non ce la fanno. Di fronte a questa realtà che sta portando un'intera generazione di giovani a perdersi o a fuggire, c'è chi ha deciso di dare un contributo nella speranza di veder cambiare qualcosa. E quindi Confindustria per la prima volta ha deciso di formulare Cento proposte per dare all'Italia la sua «Buona Scuola». Ma altri stanno facendo anche di più, come l'Accademia dei Lincei che da due anni ha portato un progetto nelle scuole. Anche per gli accademici va bocciato l'inse-

gnamento attuale: troppe nozioni, troppa teoria. Ed hanno deciso di intervenire in modo del tutto volontario facendo lezioni ai prof. Per due anni 257 professori universitari e Accademici dei Lincei hanno insegnato ai prof come insegnare nelle scuole matematica, italiano e scienze. Le lezioni si sono tenute in 12 città d'Italia, sono state seguite da 8897 prof e hanno coinvolto 300mila alunni. È solo l'inizio: l'obiettivo è creare una base per i programmi futuri delle scuole. Visto che i governi da soli non ce la fanno.

